Trentino 1/2/11

«Prima del tunnel triplichiamo le ciclabili»

La task force guidata da Andrea Bernardis ha individuato le priorità viabilistiche

di Gianluca Marcolini

ARCO. Triplicare le piste ciclabili e allargare il primo tratto della provinciale di S.Giorgio, creando anche una viabilità interna all'area artigianale. Sono queste le priorità individuate dalla task-force sovracomunale nel suo primo mese di lavoro. Ad illustrarle è il presidente di questa speciale commissione, l'ingegnere arcense e consigliere comunale Andrea Bernardis.

La task force è frutto di una sinergia fra le tre amministrazioni municipali di Arco, Riva e Nago-Torbole. Oltre al presidente Bernardis ne fanno parte l'assessore rivano Alessio Zanoni e il consigliere comunale torbolano Lorenzo Rosà. «Molti punti della rete viaria manifestano criticità estreme che influiscono negativamente sulla fruibilità del nostro territorio - commenta Bernardis - la città deve essere ripensata per garantire ai suoi abitanti comfort, qualità dello spazio e quindi vivibilità».

Il presidente: «Via Aldo Moro e via S.Isidoro andranno ampliate e per la galleria bisogna passare alla fase progettuale»

In queste prime settimane di lavoro, la speciale commissione ha avviato una serie di incontri con categorie economiche, associazioni e istituzioni ma soprattutto si è raccordata con la Provincia per accelerare l'iter progettuale del collegamento fra l'Alto Garda e l'asta dell'Adige, nella soluzione del tunnel lungo "b" che prevede lo sbocco ai piedi della Maza e la risalita sulla destra orografica del Sarca. «Si deve uscire velocemente dalla fase di studio preliminare che è durata fin troppo - sottolinea il presidente - ed entrare con decisione in quella della progettazione esecutiva ed appalto delle opere: servono tempi certi per dare prospettive di sviluppo e trasformazione al nostro territorio. Nel frattempo crediamo sia opportuno ribadire i motivi politici e socioeconomici che giustificano e richiedono la realizzazione del tunnel lungo. Bisogna rivitalizzare il dibattito anche nell'ottica delle decisioni da assumere in fase di progettazione esecutiva. Discutere, senza elementi di approfondimento, su dove gettare il materiale di risulta dello scavo è del tutto inopportuno perché molto dipenderà da cosa si andrà a trovare. Se la terra scavata, ad esempio, dovesse avere un valore commerciale il problema non si porrà neppure...».

Il collegamento con Rovereto, secondo la task force, dovrà essere preceduto dalla sistemazione della mobilità interna, ad incominciare dall'implementazione dei percorsi ciclopedonali. Il territorio altogardesano non può reggere un ulteriore aggravio dei carichi veicolari e pertanto l'obiettivo della commissione è dotare la Busa di un'ampia rete di ciclabili (arrivando a coprire l'intera vallata con circa 30-40 chilometri di tracciati) nella speranza che ciò inneschi un cambiamento culturale, tanto nei turisti quanto nei residenti. Vitali, poi, saranno gli allargamenti di via Aldo Moro (con tanto di "controstrada" per l'area artigianale) e via S.Isidoro. «Stiamo intensificando gli incontri con la Provincia - conclude - per giungere nel minor tempo possibile all'inizio dei lavori».

La task force sulla viabilità del C9 guidata da Andrea Bernardis ha individuato gli interventi da realizzare velocemente tra cui nuove piste ciclabili

ADIGE 1/2/11

«Task force» al lavoro non solo per il tunnel

Le idee per Loppio-Busa e mobilità interna nella prima relazione di Andrea Bernardis

«C'è la massima attenzione al sistema dell'Alto Garda»

ALTO GARDA - «È ormai evidente ed improrogabile riconoscere che ogni sistema urbano-territoriale, e quindi anche quello alto gardesano, può e deve essere rivisitato secondo strategie di crescita e di sviluppo che gli diano nuove prospettive ed occasioni di riqualificazione sia formali sia strutturali». Prende le mosse da questa premessa la relazione che l'ing. Andrea Bernardis, della «task force» intercomunale sulla «Loppio-Busa» ha fatto sabato alla apposita commissione consiliare arcense.

«Viabilità e mobilità - dice Bernardis - si presentano come due fra i principali e primari temi da affrontare sia per gli esiti funzionali possibili, sia per il rilancio qualitativo della vita quotidiana. Siamo infatti in una fase dello sviluppo urbano-territoriale in cui molti punti della rete viaria manifestano criticità estreme e che influiscono negativamente in modo diretto ed immediato sulla fruibilità del territorio alto gardesano.

Sarà infatti difficile, quasi impossibile, pensare ad un nuovo disegno del territorio e della città, oggi necessario ed improrogabile per sanare gli errori pianificatori del passato, se prima non si risolverà in modo decisivo e radicale il tema della mobilità inserendo nella sua progettualità prospettive di ampio respiro. La città deve essere ripensata per garantire comfort al suo abitante, qualità dello spazio e quindi vivibilità. Questo processo dovrà alimentarsi con processi economicamente sostenibili: che possano essere riferiti ad un territorio con prospettive e degno di essere interessato da investimenti».

Si tratta fin qui di premesse programmatiche riconosciute ineludibili dal consiglio comunale di Arco e dalle amministrazioni limitrofe di Riva del Garda e Nago Torbole.

Individuati due macro obiettivi. Il primo: il collegamento viario dell'Altogarda con l'asta dell'Adige senza attraversare aree urbane ed innestandosi direttamente con la rete viaria principale che attraversa la provincia da Nord a Sud. Il secondo: la mobilità interna alla piana altogardesana risolvendone le criticità ed individuando soluzioni di prospettiva.

In quest'ambito si organizza l'attività della task force intercomunale istituita recentemente. «Si tratta - dice Bernardis - di un'iniziativa che traccia nuove prospettive di crescita e che si basa su un senso di collettività rinnovato. L'importanza dell'iniziativa trova inoltre un valore aggiunto nella volontà di impedire qualsiasi particolarismo di interesse o visione strategica parziale che potrebbero ridurre la portata e i benefici degli esiti possibili. Le due fasi di lavoro, collegamento con l'asta dell'Adige e mobilità interna, sono evidentemente entrambe necessarie ed una non esclude l'altra richiedendo solo un coordinamento progettuale.

Per la «Loppio-Busa» sono stati individuati due ambiti d'intervento: 1. Condivisione e stimolo dell'azione amministrativa provinciale con richiesta di comprimere il più possibile la fase tecnica per giungere all'inizio lavori nel tempo strettamente necessario. 2. Riattivazione e rivisitazione delle tematicità, sia politiche sia socioeconomiche, che giustificano e richiedono la realizzazione del tunnel lungo. Vengono quindi rivisitati i temi con gli ambiti politici d'interesse e riaperti i tavoli di lavoro - ora permanenti - con le categorie (sia locali sia provinciali) e con i comitati dei cittadini.

Per la mobilità interna si cercherà di fare in modo che i tre comuni forniscano nel futuro delle risposte coordinate per le previsioni dei tracciati ciclabili.

Tuttavia, nonostante le prospettive di ampio respiro succitate, si deve anche gestire l'emergenza seppur integrata nel progetto generale finale.

Per questo motivo si stanno dedicando straordinarie attenzioni ed energie alla prima fase della trasformazione della mobilità interna e che interessa l'allargamento di via S. Isidoro e del tratto nord di via Aldo Moro (comprese le relative opere accessorie). Si stanno infatti intensificando i confronti e gli incontri con la Provincia per poter giungere nel minor tempo possibile all'inizio dei lavori.

«Tempi brevi per i lavori e gestione dell'emergenza»

LA GALLERIA

Per quanto riguarda la realizzazione del collegamento viario fra l'Altogarda e l'asta dell'Adige la «task force» intercomunale sostiene la soluzione del tunnel lungo «B» che impegna nel tratto a cielo aperto la destra orografica del fiume Sarca. L'invito? «Si deve uscire dalla fase di studio preliminare, durata fin troppo, ed entrare con decisione in quella della progettazione esecutiva e appalto delle opere».

LE CICLABILI

Per la mobilità la task force ritiene necessario iniziare a studiare e individuare una rete ciclabile molto più sviluppata e integrata coinvolgendo in modo diffuso tutto il territorio. Questa nuova prospettiva viene pensata per proporre una valida alternativa all'uso degli autoveicoli e per scoprire delle soluzioni che siano ambientalmente sostenibili e integrate con il sistema generale della mobilità che sta nascendo.

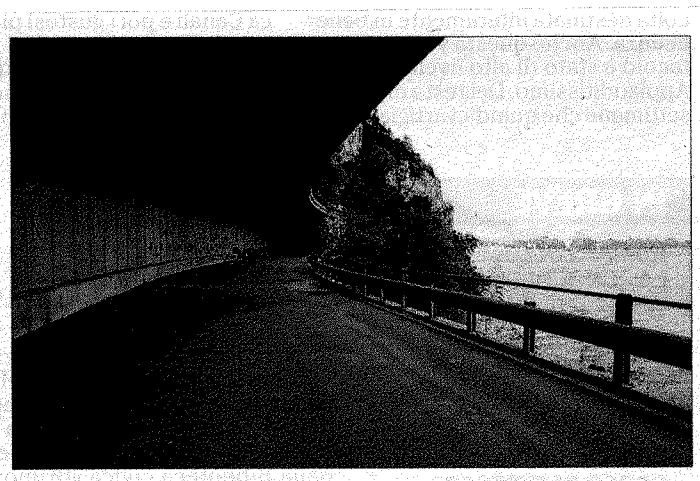
IL COMITATO

Per seguire gli sviluppi legati alla futura realizzazione del tunnel di collegamento fra Alto Garda e asta dell'Adige c'è da tempo una «task force» intercomunale. Una sorta di comitato permanente, costituito da tre soli membri (Andrea Bernardis per Arco, l'assessore Alessio Zanoni per Riva e Lorenzo Rosà per Nago-Torbole), che ha ricevuto l'incarico, già ufficializzato in Provincia, di seguire un'opera a cui i comuni altogardesani tengono particolarmente.

IL PROGETTO

Contatti tra i vari comuni. La speranza del comitato «Giacomo Cis»

La ciclabile del Garda viene avanti



Passo in avanti per il progetto della «Ciclabile del Garda» tra Riva e Limone, un'opera dalle notevoli ricadute sia in termini turistici che di recupero della storia gardesana e che potrebbe trovare le risorse economiche adeguate nell'ambito dei progetti tra regioni, province e comuni limitrofi finanziati con milioni di euro sulla base dell'accordo di Milano. Sabato il sindaco di Ledro Brigà e il vice di Riva Alberto Bertolini hanno partecipato ad un tavolo di lavoro proprio sul progetto «Ciclabile del Garda» e nelle prossime settimane si cercherà di delineare meglio la cornice entro la quale è possibile muoversi e la relativa spesa per rendere possibile un intervento del genere.

Su questo progetto accende i riflettori il «Comitato Giacomo Cis» che da anni combatte una battaglia per recuperare i relitti della vecchia Gardesana dismessa e valorizzazione alcuni angoli affascinanti e unici del Garda trentino. «Da un paio d'anni - affermano Fabrizio Di Stasio e Donato Riccadonna che proprio sabato hanno effettuato un sopralluogo in zona con il vicesindaco di Ledro Ferrari e l'assessore Fedrigotti - abbiamo cominciato a ragionare sulla fattibilità di una pista ciclabile dell'Alto Garda, ossia un percorso che utilizzi e quindi recuperi gli spezzoni della vecchia Gardesana ora dismessi i quali, aggiunti alla parte di opere da realizzare ex novo, colleghino Limone con Riva, Torbole e Malcesine. La realizzazione di questo "sogno" costituirebbe la soluzione di alcuni problemi connessi alla fruibilità della ex Gardesana. La riapertura a bici e pedoni della tratta dismessa fino allo Sperone - proseguono i due - avrebbe come conseguenza quella di poter arrivare alla Tagliata da sotto, cosa che chiuderebbe un circolo virtuoso permettendone finalmente una più agevole e completa fruibilità. Inoltre si avvicinerebbe di molto il Porto del Ponale che, sul territorio di Ledro, assolutamente merita di essere recuperato e ci sentiamo di dire che con ogni probabilità verrà recuperato».

«I tempi sono maturi - incalza i promotori e responsabili del Comitato Giacomo Cis - ed anche le amministrazioni comunali che abbiamo contattato dimostrano una sensibilità al problema che negli anni scorsi era piuttosto tenue per non dire assente. Sul tema della ciclabile c'è stato un primo incontro a Limone dove il sindaco e la giunta ci hanno accolto con tutti gli onori e lì abbiamo avuto la sensazione di aver sfondato una porta aperta. E così - concludono Di Stasio e Riccadonna - il vecchio "Sperem che l'Sperom" torna di attualità. E con lui tornano il Porto del Ponale, la Gardesana dismessa e la Tagliata del Ponale, tutte ricchezze che se in tempi di vacche grasse potevano (?) restare abbandonate ora devono assolutamente essere recuperate».

L0052013
MARMI ALTO GARDA
s.n.c. di Graziano Peroni & C.
MARMAREOS
LAVORAZIONE MARMI E GRANITI
PER EDILIZIA, ARREDAMENTI E FUNERARIA
38062 ARCO (TN) - Via Aldo Moro, 47
Tel. 0464.519952 | 516220 - Fax 0464.519954
www.marmialtogarda.it | info@marmialtogarda.it
concessionario
Antolini Luigi
The colour of stone
Piani cucina - top bagno
rivestimenti per interni
ed esterni - pavimenti
rivestimenti scale
contorni porte e finestre
loculi - lapidi

ADIGE 1 marzo 2011

MicroMega
Saggi e Articoli
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

MicroMega
Saggi e Articoli
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

ACCORDO CON LE REGIONI CONFINANTI

Ciclabile del Garda: adesso si può

Finanziamenti probabili per la Riva-Limone e la Torbole-Malcesine

RIVA. Fino a qualche mese addietro se uno avesse parlato d'una ciclabile in sponda all'intero alto Garda, da Limone a Malcesine, l'avrebbero guardato come un immedicabile sognatore e subito invitato a rimettere i piedi per terra. Oggi le cose sono talmente cambiate che il Comune di Riva ha incaricato l'ing. Antonio Lotti di preparare uno studio di fattibilità per il collegamento tra Riva e Limone, mentre per la Torbole Malcesine si cercano soluzioni economicamente sostenibili.

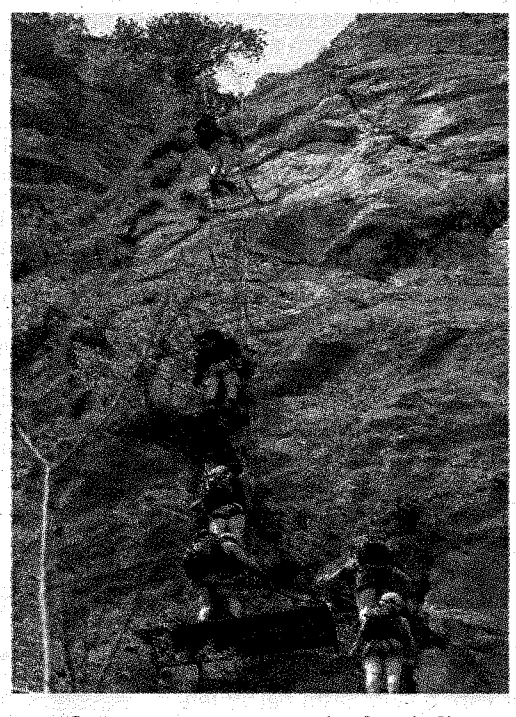
La svolta, spiega il sindaco Mosaner, è arrivata con l'accordo di Milano fra i presidenti Dellai e Durnwalder con Tremonti che, fra le altre cose, prevede che le province di Trento e di Bolzano mettano a disposizione ogni anno 40 milioni ciascuna per interventi capaci di coinvolgere i comuni confinanti della Lombardia e del Veneto. Fra 2010 e 2011 per Trento sono 80 milioni, una cifra sicuramente importante. Contestualmente in sede romana è partito un organismo tecnico incaricato di stilare un elenco degli interventi ammissibili e finanziabili. Di qui discende l'incarico all'ing. Lotti: l'amministrazione mette le mani avanti per trvarsi pronta quando arriverà l'ora. Sul fronte locale a spingere sono soprattutto Bicio Di Stasio e Donato Riccadonna del Comitato Giacomo Cis che coltivano da anni il progetto d'un collegamento con lo Sperone, utilizzando anche i relitti della vecchia Gardesana, in modo da chiudere l'anello con la Ponale ed aprire potenzialità decisamente interessanti -sotto il profilo economico oltre che turistico- con la valle di Ledro. Di Stasio e Riccadonna hanno accompagnato alla fine della passata settimana il vicesindaco di Ledro Franco Ferrari e l'assessore Alessandro Fedrigotti in una visita al sentiero che scende dalla strada vecchia di Pregasina sulla Casa della Trota perchè si convincessero della necessità d'un intervento sul tracciato (l'ultimo risale al 1990) e sull'opportunità di recuperare il porto di Ponale, in totale abbandono nonostante sia stato per secoli la porta di Molina sul mondo. Il Comitato Cis ha sposato subito il progetto della ciclabile Riva-Limone perchè di fatto risolverebbe i due problemi su cui è impegnato da sempre: il già accennato anello col sentiero Ponale ed il recupero della Tagliata -a quel punto raggiungibile tranquillamente attraverso il finestrone aperto appena sopra il tracciato dismesso della Gardesana. E la Tagliata aperta al pubblico sarebbe il primo passo per la valorizzazione del sistema di difese in roccia predisposto dall'Austria alla vigilia della Grande Guerra: un patrimonio di storia e di cultura, perfettamente vendibile anche alle correnti del turismo.

I nuovi percorsi ipotizzati «intrigano» anche il comitato Cis: per recuperare la Tagliata e il vecchio porto Ponale

In alto la Gardesana Occidentale dismessa (dove potrebbe passare la ciclabile) e sotto Riccadonna e Di Stasio

PROPOSTA DALLA SAT

«La Memoria nella roccia»: un progetto per la Rocchetta



Un gruppo di escursionisti impegnati sulla prima scala metallica della Via dell'Amicizia: la ferrata molto conosciuta anche fuori dall'Italia, è solo uno dei molti motivi di richiamo esercitati dalla montagna dei rivani

RIVA. Questo 2011 pare proprio che sia l'anno della Rocchetta. Infatti c'è un altro progetto che riconosce alla montagna dei rivani un'assoluta centralità: potrebbe chiamarsi «La memoria nella roccia» e lo firma il presidente della sezione Sat, Marco Matteotti. Il suo ragionamento è questo: la Rocchetta, offre su tutti i suoi versanti, un'impressionante serie di sollecitazioni. Un elenco senza pretese di completezza comprende: la rete dei sentieri che spesso seguono i tracciati della Grande Guerra e le trincee lungo le linee del fronte, capanna Santa Barbara e rifugio Pernici, il Bastione, le caverne austriache di Saval ed il comando Ludwig Riccabona a Trat, l'archeologia industriale delle condotte forzate della centrale, la Tagliata del Ponale, il sentiero naturalistico sognato da Spagnolli, le vie romane che scendevano a Concei, le ferrate, il tracciolino a picco sul lago e poi, abbassandosi, le palafitte di Molina, la vecchia Gardesana. Intorno a questo patrimonio operano -ciascuno per il proprio settore, spesso mettendoci la massima attenzione a non pestare i calli agli altri invadendo competenze altrui- innumerevoli enti, associazioni, volontari. Sulla Rocchetta si incrociano cultura e storia, sport e turismo; chi va a spasso, chi si butta in discese mozzafiato sulla mountain bike, chi va a funghi o per radicchio, chi ammira l'alba (pochi). Perchè si chiede Matteotti non proviamo a tirare tutti sotto lo stesso ombrello, i comuni di Riva e di Ledro, la neonata Comunità di Valle, enti ed associazioni? Non si tratta di dettare priorità o di suggerire scelte: piuttosto scambiarsi informazioni su quanto ciascuno fa, far maturare una forma di coordinamento che permetterebbe, attraverso l'autorevolezza di obiettivi condivisi di puntare a traguardi -non solo economici- chiaramente impossibili per le singole realtà isolate quando siano chiamate a misurarsi su temi che superano l'ordinaria amministrazione. Secondo Matteotti si potrebbero ottenere risultati importanti: non solo sul fronte della conservazione dell'ambiente ma anche nello «sfruttamento» d'una ricaduta economica che è inutile negare.

ECOMOBILITÀ

Traffico record il 17 agosto con oltre 3.900 persone, quasi 500 in una sola ora

ARCO

Sul tratto arcense della ciclabile, il rilevatore voluto dal Servizio conservazione della natura e valorizzazione ambientale è stato attivato lo scorso primo giugno e sta già raccogliendo dati su dati che, in parte, sembrerebbero ridimensionare quelli raccolti mediante il precedente sistema (630 mila passaggi in un anno intero). Inoltre, la nuova tecnologica firmata da Algorab è in grado di distinguere fra pedoni e ciclisti.

LOPPIO

A Loppio la fotocellula è operativa sulla ciclabile che collega Mori al bacino del Garda lo scorso 30 agosto. Da quel giorno al 6 settembre ha contabilizzato 4.230 passaggi in bici e 292 a piedi. Con una incidenza più alta di transiti verso ovest, in direzione del lago. Sabato 3 il picco con 1.123 biker e 70 pedoni. In Trentino sono attive 12 postazioni di rilevazione: le ultime sono state piazzate nelle valli Fiemme e di Sole ed a Borghetto.

Una pista da 2.700 passaggi al giorno

Quasi 250 mila transiti nei tre mesi dell'estate

ALTO GARDA - Quasi 2.700 passaggi al giorno, in media, tra giugno e agosto. La ciclabile della Busa, all'altezza del Linfano dove è stata piazzata la fotocellula di Algorab voluta dall'Ufficio piste ciclabili (di cui è responsabile Marcello Pallaoro) del Servizio conservazione della natura e valorizzazione dell'ambiente della Provincia, è decisamente frequentata. In totale, negli ultimi tre mesi, sono stati registrati 247 mila transiti: oltre 220 mila in bicicletta e poco meno di 27 mila a piedi. Un dato significativo che, nelle prossime settimane, potrà venire valutato anche sulla base dei riscontri delle altre 11 stazioni di rilevamento dislocate praticamente in ogni comprensorio. Grazie alla nuova tecnologia del «contabici» (della quale si occupa Ivan Gasperotti), più «raffinata» della precedente, si ha la conferma (più dettagliata) dell'alto gradimento della pista. È stata certamente apprezzatissima il 17 agosto scorso, un martedì afoso in cui 1.742 ciclisti e 220 pedoni hanno percorso il tracciato in direzione sud e altri 1.731 e 217 verso nord per un totale di 3.910 persone. Un numero impressionante (il record stagionale) che sfiora un passaggio ogni 10 secondi nelle ore di maggior afflusso.

Naturalmente la frequentazione è andata in crescendo, come è scontato che sia. I dati sembrano soprattutto evidenziare come il meteo condizioni solo relativamente gli appassionati delle due ruote, confermando così le «sensazioni» degli operatori turistici sulla validità dell'offerta della «vacanza attiva».

In giugno ha piovuto molto eppure sono stati registrati 60.106 passaggi in bici e 7.478 a piedi. In luglio, altro mese decisamente ricco di precipitazioni, i bikers sono schizzati a quota 77.735 con altri 9.539 pedoni lungo il percorso. Nel torrido agosto i frequentatori sono saliti ancora di numero: in 82.491 sono transitati dalla ciclabile pedalando; i camminatori sono stati 9.743.

La media complessiva è di 2.686 passaggi giornalieri, concentrati nelle ore diurne (tra le 8 del mattino e le 19). Nei tre mesi, i ciclisti sono stati quasi 2.400 al giorno (2.395) che salgono a 2.661 calcolando solo il mese di agosto.

A questo punto è possibile ipotizzare l'apertura di un pubblico esercizio dedicato per offrire un servizio in più ai numerosi frequentatori della pista. I «bicigrill» (marchio del quale la Provincia si è assicurata i diritti) sono per il momento cinque e si trovano a Nomi, Levico Terme, Tezze Valsugana, Pellizzano ed in val Rendena. **M. E.**

Presenze in crescita: in agosto oltre il 37% in più rispetto a giugno. Disponibili i primi dati del tratto Loppio-Busa: 4.500 persone in 8 giorni

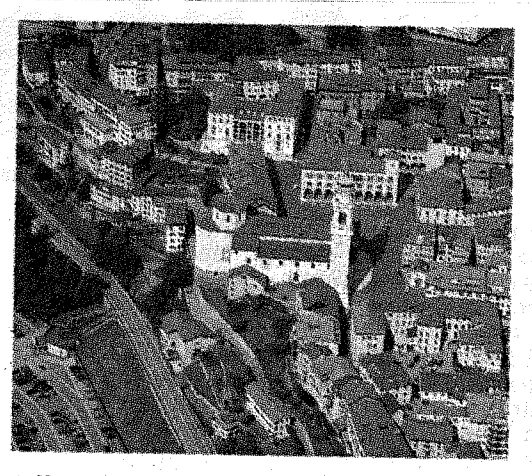
Chip antifurto

ARCO - Con un'interrogazione Cristina Berlanda (Lega Nord) e Andrea Ravagni (Amministrare) avevano proposto l'adozione di chip antifurto per le bici. Un'idea «pienamente condivisa» dall'assessore Roberto Bresciani che ha anticipato che se ne parlerà con la Commissione attività economiche.

FINANZE

Da Trento 40 milioni per i bellunesi

In vigore il Fondo Brancher a favore degli enti locali vicini



Belluno beneficerà dei fondi

TRENTO. Ottanta milioni di euro all'anno, cento e sessanta milioni da spendere nei prossimi mesi. E' entrato in vigore ieri il Fondo Brancher, pubblicato l'altra sera in Gazzetta Ufficiale e i Comuni bellunesi ammessi sono quarantuno. Dopo quasi un anno e mezzo, per i veneti si è finalmente sbloccato uno dei provvedimenti più attesi nella provincia di Belluno, perché porta risorse fresche nelle casse di enti locali in gravi difficoltà.

Il Fondo Brancher nasce dalla necessità di contenere il divario tra il bellunese e i territori compresi nelle Province autonome di Trento e Bolzano e si configura come un atto volontario, ma sostanzialmente obbligatorio e senza scadenza, dei due enti.

Ciascuna delle due Province di Bolzano e Trento, infatti, dovrà versare quaranta milioni all'anno in un unico fondo, che andrà a beneficio dei Comuni delle Regioni confinanti, per la precisione il Veneto e la Lombardia.

La lettura del decreto del presidente del consiglio evidenzia due aspetti: la vasta gamma di azioni finanziabili e quindi la ricca opportunità data ai Comuni bellunesi, ma anche la sconfitta politica del presidente altoatesino Luis Durnwalder, che ha bloccato a lungo il provvedimento con una serie di paletti che sono stati quasi tutti divelti. Ora inizia una sfida ambiziosa per i sindaci dei quarantuno Comuni bellunesi indicati come possibili beneficiari: in teoria una buona metà del fondo potrebbe arrivare nella provincia di Belluno, ma tutto dipende dalla capacità degli enti locali veneti di produrre progetti utili per i cittadini e soprattutto ben strutturati, tali da superare l'esame tecnico della commissione di valutazione e da inserirsi ai primi posti della graduatoria, perché la concorrenza è ovviamente assai alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentino 24/3/11

LA PROVINCIA

Fondo Brancher intesa con postilla

TRENTO. Accordo sì, ma con postilla. Sul «Fondo Brancher» a favore dei Comuni di confine in Veneto e Lombardia, la Provincia di Trento (insieme a quella di Bolzano) sigla l'intesa con il governo. Ma nella delibera approvata venerdì la giunta avverte: «Per la nostra amministrazione è di sostanziale importanza che le risorse siano effettivamente destinate ai Comuni confinanti, visto che il fondo può essere speso solo se la commissione approva i progetti entro le scadenze previste». Trento e Bolzano versano ogni anno 40 milioni ciascuna per i territori confinanti. La contesa - che ha spinto le Province a impugnare alla Consulta la Finanziaria 2011 - è nata sulla somma stabilita dal governo per pagare le spese dell'Organismo di indirizzo del Fondo, ovvero lo 0,6% dei 40 milioni. Ora il governo ha chiarito che la quota vale solo per il 2011 e l'accordo non tocca il patto di Milano.

Trentino 27.9.11

Brancher s'è fatto UN TESORETTO

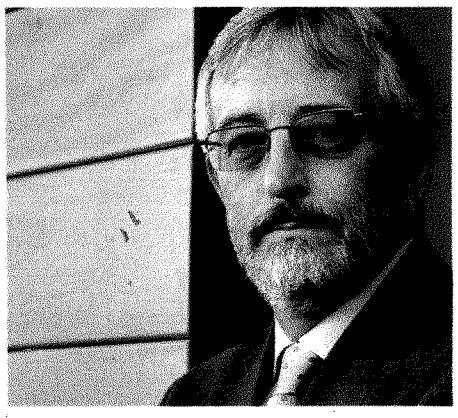
Un fondo da 160 milioni. Per finanziare Comuni di confine al Nord. Ecco l'ente creato ad hoc da Berlusconi e affidato all'ex ministro. Condannato per ricettazione

DI PAOLO BIONDANI

Per distribuire preziosi pacchi di soldi pubblici mentre l'Italia rischia la bancarotta, cosa c'è di meglio di un bel comitato politico, presieduto da un onorevole marchiato dalla giustizia come ladrone? Spesso in Italia, come insegnava Ennio Flaiano, la situazione è grave, ma non seria: a riconfermarlo è un atto del governo che affida un tesoretto di 160 milioni di euro a un nuovo ente presieduto e diretto da Aldo Brancher. Sì, proprio lui, il deputato berlusconiano fresco di condanna definitiva per i reati di ricettazione e appropriazione indebita.

Il neonato ente parastatale si chiama "Odi" ("Organismo di indirizzo") ed è stato istituito il 14 gennaio 2011 con un apposito decreto firmato nientemeno che da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Richiamandosi a un codicillo semi-nascosto nella legge finanziaria 2010 ("articolo 2, comma 107, lettera h"), il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia autorizzano la spartizione di 160 milioni tondi entro la fine di quest'anno. I soldi sono destinati ai soli comuni veneti e lombardi delle fasce di confine con Trento e Bolzano. L'idea era stata lanciata già nel 2008 per frenare la mini-secessione dei centri di montagna, che progettavano di abbandonare le regioni padane per entrare nelle ricche province a statuto speciale. Allora però era previsto uno stanziamento di soli 20 milioni. Adesso il fondo è quadruplicato: 80 milioni all'anno. E la prima spartizione riguarda il biennio 2010-2011, per cui la cifra in gioco raddoppia. Il nuovo ente ha pieni poteri sulla distribuzione dei soldi. Mentre i costi sono a carico delle due province autonome, che non sono amministrate dal centrodestra. Oltre a nominare gli otto componenti dell'Odi (quattro per il governo, quattro per gli enti locali), è lo stesso decreto Berlusconi-Tremonti a regalare a Brancher la poltronissima di «presidente, in rappresentanza del ministero dell'Economia, per i prossimi cinque anni».

L'atto governativo, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 22 marzo, è entrato in vigore d'urgenza la mattina successiva. Appena tre settimane prima, l'onorevole ex dirigente Fininvest si era visto confermare dalla Corte d'appello la condanna a due anni di reclusione, graziati dall'indulto, con l'accusa di aver intascato fondi neri per 827 mila euro. In parte attraverso contratti di comodo intestati a sua moglie Luana; in parte ritirati di persona, in contanti, in luoghi indimenticabili come il parcheggio dell'autogrill di San Giuliano Milanese. Soldi sporchi, perché sottratti alle casse di una banca, la Popolare di Lodi, tra il 2001 e il 2005, quando a guidarla era Gianpiero Fiorani, che dopo l'arresto confessò anche quelle mazzette versate «in cambio dell'appoggio del politico». In luglio la Cassazione ha riconfermato la colpevolezza del de-



Ora il Csm si renda credibile

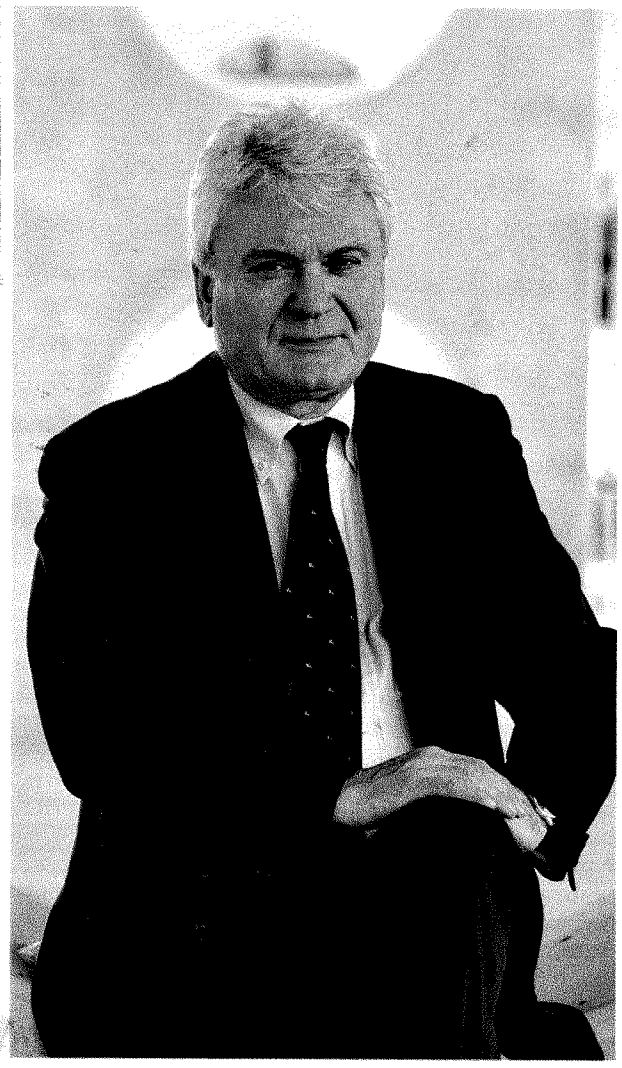
DI GIANLUCA DI FEO

L'obiettivo è chiaro, indicato da Michele Vietti nel suo discorso di insediamento alla vicepresidenza del Csm: «Riguadagnare prestigio e consenso al nostro organo, scosso anche da recenti scandali, recuperarli per il sistema giustizia nel suo insieme, per la magistratura». Bene, il Consiglio superiore ha ora l'occasione per mostrare agli italiani che quest'autunno segnerà un cambiamento di rotta. E che i criteri di efficenza, qualità e rapidità ispireranno la scelta dei nuovi vertici delle Procure. Entro pochi mesi bisognerà infatti indicare chi guiderà i pm di Roma, Napoli, Catania, Genova: uffici fondamentali per imporre concretamente il rispetto della legalità, combattere la mafia e la corruzione.
Il Csm lo dovrà fare senza ombre di interessi particolari, di giochi di potere o di contiguità alla politica. Il suo compito costituzionale è garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura; ma adesso il Consiglio ha un'altra missione, ancora più importante: restituire credibilità a pm e giudici, la cui immagine è sempre più legata alla crisi di un apparato incapace di rispondere alla richiesta di giustizia penale e civile dei cittadini. Lo ha detto lo stesso Vietti: «Questo andrà fatto con particolare attenzione alle regole deontologiche, che ovviamente non devono valere solo per i magistrati ma anche per i componenti del Consiglio, e cercando tutti insieme di recuperare uno stile di rigore e di serietà. Abbiamo il compito di tutelare un bene prezioso: la credibilità, l'imparzialità, la terzietà del magistrato».
A dimostrarlo sarà la capacità del Csm di dare risposte rapide e condivise, mettendo da parte vincoli e tentazioni di schieramento, e di indicare nuovi vertici di grande prestigio. Oggi il criterio di anzianità che fu usato per sbarrare la strada a Giovanni Falcone non è più il fondamento di ogni promozione. Ma come ha ribadito più volte il presidente Giorgio Napolitano «le scelte debbono essere frutto di accertate professionalità e di sperimentate qualità morali e intellettuali dei candidati. C'è la necessità che i criteri di valutazione prescindano dalla mera anzianità o da logiche correntizie».
Enrico Carfì, il giudice milanese autore di celebri sentenze contro la corruzione e oggi membro della commissione del Csm incaricata di prendere queste decisioni, ha aggiunto che «in occasione di importanti nomine apicali alle logiche correntizie, si aggiungono imponenti pressioni politiche esterne provenienti dalla maggioranza di governo e non soltanto da essa». Questa volta non deve accadere.

to un certificato medico ai giudici che stanno processando il prefetto Mario Mori in modo da evitare di testimoniare perché le sue condizioni di salute non lo consentivano. Il secondo per i rapporti che avrebbe avuto con un mafioso: Gennaro compare in una foto accanto ad un affiliato alla cosca dei Laudani. Su questo caso il Csm ha archiviato il fascicolo che era stato aperto contro il pm perché non ci sono elementi per «ipotizzare il venir meno delle condizioni di indipendenza e imparzialità richieste per l'esercizio delle funzioni nell'ufficio attualmente ricoperto». Gennaro, ascoltato dal Consiglio lo scorso aprile, ha sostenuto di non aver mai conosciuto il mafioso, «fotografato casualmente vicino a lui». Ma non ha convinto del tutto i consiglieri, visto che nella delibera passata all'unanimità si sottolinea che la fotografia "converge" con quanto sostenuto dal gip di Messina che aveva archiviato la vicenda. Il giudice definiva «verosimile» un rapporto di conoscenza «di per sé neutro» tra il mafioso e Gennaro, da quest'ultimo sempre negato.

SUPERPROCURA DIMENTICATA. Il record dei ritardi per l'assegnazione di quattro magistrati lo subisce da 19 mesi la procura nazionale antimafia diretta da Pietro Grasso. Il Csm ha bandito quattro posti a gennaio dello scorso anno e in 60 hanno presentato domanda. Poco prima della pausa estiva ci sono state quattro proposte: una per ogni corrente del Csm. C'è Francesco Curcio, il pm di Napoli che assieme a Henry John Woodcock è titolare dell'inchiesta sulla P4: la sua nomina gli imporrebbe di lasciare il caso più delicato del momento. Poi, tra gli altri figurano, Elisabetta Pugliese, pm a Bari, Antonio D'Amato che è tornato in ruolo da pochi mesi dopo aver trascorso anni al ministero della Giustizia e Filippo Spiezia, assistente del membro nazionale italiano dell'organismo europeo Eurojust. Quasi due anni di ritardo, come se la lotta alla mafia non fosse più una priorità. ■

A CATANIA UN INTRECCIO DI INTERESSI PARALIZZA LA NOMINA DEL PROCURATORE. ANCHE GENOVA LASCIATA SENZA GUIDA DA MESI



ALDO BRANCHER.
A SINISTRA: UNO SPETTACOLO PIROTECNICO

CON QUEI SOLDI SI FINANZIANO OPERE E SI PAGANO INCENTIVI. SENZA ALCUN CONTROLLO. E I SINDACI SI METTONO IN CODA PER OTTENERLI

putato, denunciando pure un suo tentativo di far saltare l'udienza finale, inventandosi un domicilio fittizio, nella speranza di salvarsi con la prescrizione, come era riuscito a fare già due volte, ai tempi di Tangentopoli. Tra un processo e l'altro, nel 2001 Brancher è diventato parlamentare, sottosegretario del premier Berlusconi e nel 2010 ministro per 17 giorni, giusto il tempo di avvalersi della legge sul legittimo impedimento, poi dichiarata incostituzionale. Ora è un onorevole pregiudicato. Per reati che dovrebbero sconsigliare di affidargli denaro pubblico: tecnicamente l'appropriazione indebita equivale a un furto aggravato, mentre l'accusa di ricettazione colpisce chi incassa un bottino rubato da altri ladri.

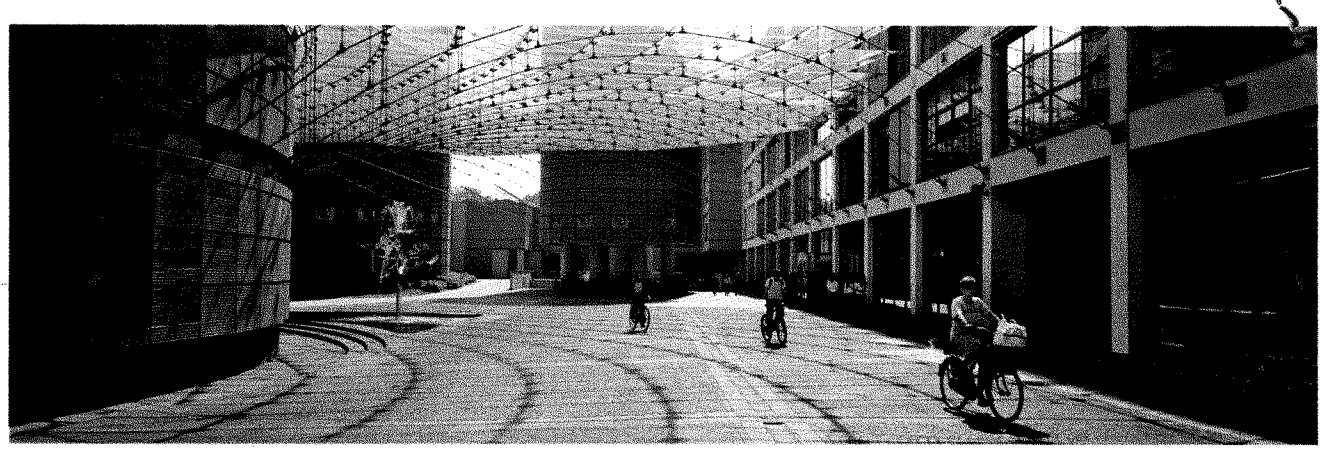
CORSA ALL'ORO

Nonostante questi precedenti penali e nuove accuse recentissime (caso Di Lernia), il decreto Berlusconi-Tremonti ha nominato Brancher presidente non solo dell'Odi, cioè dell'organismo che «fissa gli indirizzi» per distribuire i soldi ai Comuni, ma anche della "Commissione di approvazione dei progetti" (in sigla "Cap"), che valuta concretamente quali giunte beneficiare e con quanto denaro. La "Cap" ha solo quattro membri, per metà scelti a rotazione, ma in modo che il centrodestra abbia sempre una maggioranza di tre a uno. Della cabina di regia fanno parte almeno altri due amici di Brancher. L'immedesimazione tra il nuovo ente e l'onorevole condannato è tanto forte che decine di sindaci veneti e lombardi parlano direttamente di "fondo Brancher", come se i 160 milioni da distribuire fossero suoi. E in tempi di crisi sempre più nera e tagli rovinosi per i Comuni, il tesoretto dell'Odi sta scatenando scene da assalto alla diligenza. Il termine per presentare i progetti di «sviluppo dei territori» scadeva il 30 giugno. Con buona pace delle promesse di evitare una pioggia clientelare di micro-finanziamenti, nella sede dell'Odi risultano «pervenute» almeno 179 buste chiuse, ognuna delle quali può contenere più progetti: 68 da Belluno, 60 da Brescia, 33 da Vicenza, altre 18 da Verona e Sondrio. I dati sono ufficiosi, perché l'Odi per ora non pubblicizza neanche i progetti in gara. Le domande, secondo le prime indiscrezioni, sono le più disparate: centraline energetiche, piste ciclabili, sistemazioni dei sentieri, funivie, strutture turistiche, incentivi all'agricoltura, opere idrauliche... Nel timore di perdere il treno targato Brancher, decine di piccoli comuni, anziché spedire le richieste per raccomandata o per e-mail certificata, hanno preferito la consegna a mano: camion e furgoni stipati di documenti che scendono dalle montagne strombazzando il clacson per arrivare in tempo a Verona, in Lungadige Capuleti 11, negli uffici che ospitano l'Odi e i suoi 15 dipendenti in prestito dal ministero dell'Economia.

DA TANGENTOPOLI AL GARDA

La scelta della sede non è casuale: Verona è la provincia che da più di un decennio ha l'onore di ospitare l'onorevole berlusconiano. Vita avventurosa, la sua. Nato nel 1943 a Trichiana, un paesino bellunese, Brancher si fa prete ed entra nella pubblicità con le edizioni Paoline. A Milano, negli anni '80, passa alla Fininvest, dove diventa il cassiere delle tangenti. Quando scoppia Mani pulite, sembra travolto da due inchieste: a Napoli lo accusano di aver pagato l'allora ministro De Lorenzo (Pli) per dirottare spot anti-Aids sulle tv Fininvest; a Milano lo indagano per un giro di tangenti al Psi di Craxi, mascherate con carissime sponsorizzazioni di statue a forma di totem. Nell'estate '93 passa tre mesi a San Vittore: i giudici lo accusano di coprire i vertici della Fininvest, ma lui ribatte, senza essere creduto, di aver gestito le mazzette da solo. Quindi risarcisce 150 mila euro e conquista la prescrizione per i soldi ai partiti. A Milano viene condannato anche in appello per falso in bilancio, ma poi il governo Berlusconi depenalizza il rea- ▸

Foto: Wistruin - Imagoeconomica, Ronny Nguiehn



L'EX BANCA POPOLARE DI LODI

to. Con quel curriculum, nel 2001 diventa un parlamentare cruciale: è lui a ricucire l'alleanza con la Lega di Bossi, per vie rimaste segrete. Ma proprio allora ricade nel vizio: indebitatosi con una ditta d'imballaggi, la Plastecopack srl, comincia ad accettare i soldi dal banchiere Fiorani. Ai magistrati che lo condannano, non dice nulla: ancora una volta il suo silenzio protegge altri big con cui divideva le buste di denaro.

Con i risparmi di una vita di onesto lavoro, intanto, Brancher compra una meravigliosa tenuta tra vigne e olivi sulle colline di Bardolino del Garda. Dove costruisce (con qualche polemica urbanistica) una grande villa panoramica. Qui inizia ad allevare una corte di politici locali, che si segnalano per il convinto appoggio a mostruose speculazioni edilizie che rischiano di rovinare un paesaggio che richiama 20 milioni di presenze turistiche all'anno. Anche per questo, Brancher non è amato a Verona. Nel 2010 il suo delfino, Davide Bendinelli, politico e immobiliarista con una mezza dozzina di società, ottiene una valanga di voti alle regionali, ma solo grazie all'appoggio di personaggi più radicati come l'ex onorevole socialista Angelo Cresco, ricambiato con la nomina al vertice della società di depurazione del Garda. Segni particolari: anche lui ha patteggiato due condanne per la Tangentopoli veronese. Il club degli amici comprende anche pregiudicati ex democristiani. Dietro questa cerchia Brancher si costruisce una fama di ras degli affari politici. E ora la sua villa sul Garda, in queste settimane di decisioni riservate sui 160 milioni del decreto salva-comuni, è meta di un via-vai di sindaci dei centri più poveri o più indebitati. Primi cittadini del laborioso Nordest, costretti a mettersi in fila con il cappello in mano davanti a un pregiudicato.

IL CONSULENTE PIROTECNICO

Tra i pochi politici che hanno il coraggio di contestare apertamente Brancher, c'è Sergio Reolon, consigliere regionale del Pd veneto ed ex presidente dal 2004 al 2009 della Provincia di Belluno. «Oltre alla scelta di nominare presidente un condannato, a lasciare sconcertati decine di sindaci, anche di centrodestra, è l'estrema genericità dei criteri di valutazione dei progetti. Il precedente fondo Letta, che era molto più modesto, veniva suddiviso in base a dati statistici certificati dall'Istat, come lo spopolamento o il numero di anziani e di bambini. In pratica serviva ad evitare l'estinzione dei piccoli Comuni. Ora l'Odi può addirittura assegnare una base di punteggio discrezionale. E farsi assistere da consulenti privati». I 160 milioni, in particolare, potranno finire non solo ai comuni «confinanti» con Trento o Bolzano, ma anche a tutti quelli «contigui» (cioè vicini ai confinanti), purché «associati» ai primi. Quanto ai consulenti privati, l'esordio è memorabile.

Appena insediato, Brancher si presenta a Belluno con «un personaggio accompagnato da due ragazze appariscenti, che prometteva l'assistenza necessaria a vincere i bandi vantando esperienze con i fondi europei», testimonia Reolon. Ai sindaci che gli chiedevano chi l'avesse nominato, l'amico di Brancher si è qualificato come «rappresentante della società Po.la.re.», che sta per Polytechnic Laboratory of Research, ma è una cooperativa privata fondata nel 2008 a San Donà del Piave. Il titolare, Stefano Bonet, si esibisce sul sito mentre sale su una Porsche nera. Nel 2010 è sfortunatamente fallita un'impresa di cui era amministratore unico. Ma la Po.la.re. punta in alto. Tra gli «eventi» che dichiara di aver realizzato, spiccano tutte le manifestazioni organizzate dall'associazione "Lago di Garda tutto l'anno": gare di cavalli e cene di gala con lo sceicco di Dubai, tuffi acrobatici dal castello di Malcesine e, il 13 agosto, «la grande notte dei fuochi d'artificio» in 23 comuni. Con due navi pubbliche che solcano il lago con cantanti famosi, trasmessi in diretta su Radio 101. Ma chi presiede questa «associazione tra Comuni», nata quattro giorni dopo il decreto Berlusconi-Tremonti? Aldo Brancher, naturalmente. La «sede operativa» è ad Affi, di fronte al casello dell'Autobrennero. Sul cartello d'ingresso, però, c'è una targa politica: "Amici casa delle libertà". Per verificare che la sede dell'associazione coincide con l'ufficio dell'onorevole, basta salire le scale, dove rimbomba il vocione di Brancher mentre invita gli amici sui battelli della Navigarda: «Dai, venite anche voi. È il più grande spettacolo pirotecnico della storia». Nel sito dell'associazione, accanto a sponsor privati, compaiono i simboli di due regioni, una provincia e tre ministeri: Turismo, Agricoltura e Sviluppo economico. Ora resta da capire chi pagherà i costi delle feste turistiche dell'onorevole: lo statuto annuncia il primo rendiconto ufficiale dopo la fine del 2011. Per ora l'unica certezza è che, mentre l'Italia rischia di affondare come il Titanic, a timonare la barca del Nordest ci pensa il pirotecnico Brancher. ■

C'È UN CONSULENTE CHE SPIEGA COME PRENDERE I QUATTRINI. E UN'ASSOCIAZIONE GESTITA DAL DEPUTATO CHE RIUNISCE I PAESI INTERESSATI

ZRMJ
Il lavoro?
L'ho trovato con un click.
www.miojob.it
annunci, news e strumenti per chi cerca e offre lavoro

MicroMega
Saggi e Articoli
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

LIMONE-RIVA-MALCESINE SUI PEDALI

Ciclabile del Garda: ora si decide

A giorni la scelta tra i progetti finanziabili con il «Fondo Brancher»

di Donato Riccadonna

ALTO GARDA. L'idea è di quelle forti, che segnano un'epoca: realizzare una ciclabile attorno al lago di Garda. Facile da dire ma molto arduo da realizzare, sia per questioni morfologiche che di finanziamenti soprattutto in tempi di vacche magre come gli attuali e ancor peggio quelli in futuro. A spingere l'idea sono state le sponde venete e lombarde del Garda, mentre il Trentino sia perché un po' concentrato su sé stesso, sia per le grandi difficoltà date dalle rocce a strapiombo nel lago, è stato un po' a guardare. Per la verità Torbole è da qualche anno che si era mosso guardando a Malcesine con la proposta della ciclopista del Sole e qualche timidissimo accenno era stato fatto da Riva verso Limone.

Anzi sarebbe meglio dire che Limone ha tirato la giacchetta a Riva minacciando un referendum per la secessione dalla Lombardia per via di dissapori con la provincia di Brescia che dimostrava disinteresse se non ostracismo verso la realizzazione di una ciclabile sul tratto limonese. Tutte queste vicende hanno trovato spazio sulla cronaca primaverile, ma la soluzione languiva per l'enorme cifra che si prevede di sborsare: tanto per fare un esempio voci di corridoio danno una spesa per la ciclabile Riva-Limone sui 50 milioni di euro. Poi una svolta inaspettata ad aprile di quest'anno: ci sono dei fondi governativi messi a disposizione per convincere i comuni del nord est confinanti con la nostra regione a non insistere con le varie secessioni. Un recente servizio dell'Espresso chiarisce i contorni di questa vicenda: il 22 marzo 2011 sulla Gazzetta ufficiale viene ufficializzato un ente parastatale (Organismo di indirizzo) al quale Berlusconi e Tremonti affidano per il biennio 2010-11 ben 160 milioni di euro e alla cui presidenza mettono l'ex ministro Aldo Brancher. Già nel 2008 c'era il fondo Letta di 20 milioni per frenare le secessioni, ma allora i criteri erano più stringenti (suddiviso in base a dati statistici dell'Istat). Ora il nuovo ente ha pieni poteri e i soldi possono andare non solo ai comuni confinanti ma anche a quelli contigui purché associati ai confinanti. Insomma una grossa cifra e massima discrezionalità affidata ad un ente presieduto da un ex parlamentare che nel 2010 per 17 giorni era diventato anche ministro giusto il tempo di volersi avvalere del legittimo impedimento per bloccare le inchieste della magistratura, che poi l'ha condannato in via definitiva per appropriazione indebita e ricettazione. Il servizio dell'Espresso a firma di Paolo Biondani, si chiede se sia opportuno tutto ciò, come ha sottolineato anche Sergio Reolon consigliere regionale veneto del Pd: vedere una lunga fila di sindaci che si recavano a Verona o addirittura nella villa personale di Brancher a Bardolino con il cappello in mano parlando di "Fondo Brancher", come se i soldi fossero suoi, lascia perplessi. Sta di fatto che al 30 giugno dovrebbero essere pervenute 179 proposte di progetti provenienti da Belluno (68), Brescia (60), Vicenza (33) e Verona e Sondrio (18), tra cui anche la ciclabile del Garda. Ad ottobre dovrebbero esserci le risposte. Una cosa è sicura, indipendentemente da questo fondo governativo: l'indotto della bicicletta sull'alto Garda giustifica da solo l'intervento verso Malcesine e Limone.

Il sogno di un lavoro titanico (ci vorranno 50 milioni solo sulla sponda ovest) ma strategico per l'economia turistica

Già oggi rischiando la pelle migliaia di ciclisti affrontano le Gardesane: un percorso protetto li attirerebbe come le mosche (foto Galas)

La rete ciclabile dell'Alto Garda è comunque già una miniera d'oro

Più di centomila all'anno i turisti amanti del pedale

Nell'Alto Garda l'indotto legato alla vacanza in bicicletta è valutabile in 75 milioni di euro

ALTO GARDA. E' dal lontano 1988 che la Provincia di Trento si è dotata di una legge che promuove la realizzazione di piste ciclabili: in più di 20 anni ne sono stati realizzati circa 350 chilometri, suddivise in tre gradi di difficoltà e che vengono mantenuti in efficienza da un centinaio di addetti inseriti nel cosiddetto "Progettone". Attualmente il progetto complessivo è a nemmeno due terzi della rete programmata: la parte del leone la fa la Valle dell'Adige con una novantina di chilometri, poi la Valsugana (50), Fiemme e Fassa (36), val di Sole (35), Rendena (23), Basso Sarca (20), Ledro (17). Infine Primiero e valle dei Laghi. Certo un conto è realizzare una pista lungo un fiume, un conto attraversare una gola: infatti grandi difficoltà sono state affrontate per arrivare nella zona di Ponte Arche dalle Sarche, superando la forra del Limarò lungo la vecchia statale, intervento che è tuttora in corso. O unire il Basso Sarca con Ledro: infatti la Ponale non è affatto una ciclabile, che richiederebbe dei parametri di sicurezza, ma un sentiero in cui è permesso circolare con biciclette. Nel 2009 l'intera rete ciclabile ha contato 1 milione e 400 mila passaggi, come si ricava dal "Bilancio sociale 2010" del Servizio conservazione della natura e valorizzazione ambientale.

Interessanti i dati relativi al Garda perché a differenza degli altri, rappresenta una meta finale per molti cicloturisti, che ammontano a circa 6.000 all'anno generando 26.000 pernottamenti con ricadute economiche pari a 1,7 milioni di euro. I turisti ciclisti invece ammontano a 106.000 con una ricaduta economica calcolata in circa 75 milioni di euro. Insomma il Garda fa la parte del leone nel fatturato trentino con quasi il 90% del totale, seguito a gran distanza dalla Valsugana con l'8%.

Da Riva a Sperone il «tesoro» dimenticato

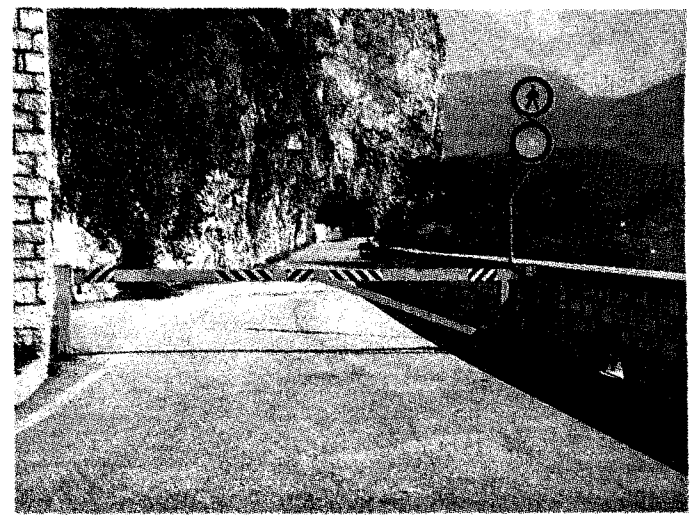
La Gardesana dismessa: sarebbe una risorsa, anche culturale

ALTO GARDA. In attesa del grande progetto della ciclabile del Garda, già qualcosa si può fare in alcuni tratti, come ad esempio il pezzo Riva - spiaggia dello Sperone, idea sostenuta dal Comitato Giacomo Cis e dall'associazione Riccardo Pinter. Le pareti della Rocchetta soprastanti al tratto dismesso della Gardesana sono state messe in sicurezza dalla Provincia per poter riaprire il sentiero del Ponale, ciononostante il tratto della Gardesana compreso fra la spiaggia dello Sperone e Riva attualmente è impercorribile perché sbarrato da cancelli, impedendo di fatto la possibilità di raggiungere lo Sperone. Così sono irraggiungibili a piedi due beni di assoluto prestigio e selvaggia bellezza, quali sono la cascata del torrente Ponale ed il porticciolo del Ponale, posti ambedue sul Comune catastale di Ledro, se non con un impervio sentiero che scende la stretta valletta del Ponale e sbocca direttamente sulla Gardesana nei pressi del ristorante alla Trota.

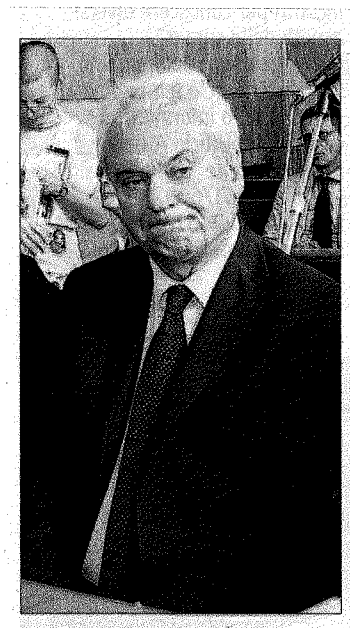
Lo "splendido isolamento" della parte terminale della Gardesana avviene nonostante il successo di pubblico avvenuto soprattutto in due occasioni: nel 2003 con la manifestazione "Obiettivo forti: a guardia della Ponale", tenutosi all'interno della galleria Panda e nel 2007 per la manifestazione "E sperem che 'l Sperom..." per festeggiare il terzo compleanno dall'apertura del sentiero della Ponale. La dimostrazione di quanto sia suggestivo l'uso per eventi culturali o ludici delle gallerie. Da non dimenticare poi la forte richiesta cittadina di utilizzare una tale risorsa, concretizzatosi nella votazione all'unanimità del Consiglio comunale di Riva del Garda del 15 novembre 2004 di una mozione che chiedeva di allungare la pista ciclabile: per motivi sociali e ludici legati ai giovani e alle possibilità di ricavarne nuovi spazi giovanili, ma anche per motivi culturali, come ad esempio l'accesso alla Tagliata del Ponale, l'incredibile forte austriaco della Prima guerra mondiale ricavato interamente in roccia. Ma la mozione è rimasta lettera morta...

A tutti questi motivi va aggiunto il fatto che le gallerie e soprattutto l'ultima (di Panda) assumono un valore simbolico per la Seconda guerra mondiale: per aver ospitato i reparti industriali della FIAT sia per essere stato il luogo della fucilazione di un Martire del 28 giugno 1944, l'avvocato Franco Gerardi di Limone.

In conclusione se non si può recuperare l'intero tratto dismesso, che almeno l'ultima galleria diventi un luogo della memoria della Seconda guerra mondiale e della Resistenza e venga immediatamente tolta la destinazione a parcheggio. E qui il Comune di Riva del Garda può sicuramente intervenire presso la Provincia che inopinatamente con una determina del dirigente del Servizio patrimonio e demanio aveva affittato ad un privato metà carreggiata della galleria Panda per un totale di 190 metri quadrati a circa 520 euro all'anno a partire dal 2005, fino al il 31 dicembre 2013.



Tra Riva e la spiaggia di Sperone non si passa a bordo lago: un peccato



Aldo Brancher, ex ministro

ADIGE 12/10/11

IL CASO

Dopo la condanna definitiva forse incompatibile con «Garda tutto l'anno»

Brancher nel mirino dei gardesani

MATTIA ECCHELI

LAGO DI GARDA - Aldo Brancher, l'ex manager di Publitalia, parlamentare berlusconiano del Pdl e ministro per pochi giorni (tra il 18 giugno ed il 6 luglio giusto il tempo di avanzare l'ipotesi del legittimo impedimento per il processo nel quale era imputato ed indispettire il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), rischierebbe di perdere la poltrona di presidente del sodalizio «Lago di Garda tutto l'anno». Ad anticiparlo è l'edizione online de «Il Fatto quotidiano» con un servizio dal titolo «L'associazione del Garda rifiuta Brancher: "È condannato, si faccia da parte"» che fa riferimento ad un'inchiesta de «L'Espresso».

Condannato a due anni (in via definitiva) nel processo Antonveneta per ricettazione ed appropriazione indebita, Brancher sarebbe nel mirino di diversi amministratori delle amministrazioni rivierasche che fanno parte dell'associazione che include alcuni comuni delle province di Trento (Nago-Torbole e Riva), Brescia e Verona. «Contro di lui - si legge nell'articolo - pronte le interpellanze degli amministratori locali: "'Lago di Garda tutto l'anno' è un'istituzione pubblica e la sua carica è incompatibile"».

Per il momento il luogo del dibattito è ancora virtuale, ovvero su facebook, alla specifica pagina «anti Brancher». L'ex responsabile dell'attuazione del federalismo rischierebbe di mettere in crisi i primi cittadini che hanno dato vita all'associazione che gode di fondi pari a 160 milioni di euro. Secondo alcune interpretazioni l'istituzione, in quanto partecipata da amministrazioni locali (che tuttavia non partecipano con risorse proprie) sarebbe regolata dal Testo unico sugli enti locali che esclude la possibilità che la massima carica possa venire attribuita «a chi è stato condannato in via definitiva a una pena non inferiore a due anni» (articolo 58 del decreto legislativo 267 del 2000).

Le iniziativa di «Lago del Garda tutto l'anno» sono state molteplici. A Riva, pare grazie alla disponibilità dello stesso Brancher (e dell'interessamento di Mario Malossini) erano approdati alcuni incontri tra imprese italiane ed esponenti degli Emirati nell'ambito del «Garda Endurance Lifestyle». Tra le iniziative anche lo spettacolo pirotecnico del 14 agosto che, grazie alla simultaneità dei botti sul Benaco, avrebbe dovuto catapultare il lago nel Guinness dei primati.

Ma dei risultati di questa «Grande notte sotto le stelle» non si è più saputo niente.

IL CASO

Entro fine anno la graduatoria degli interventi che saranno finanziati da Trentino e Alto Adige nei Comuni confinanti

Il «Fondo Brancher». Nasce in seguito all'Accordo di Milano, che prevede che le Province di Trento e Bolzano, a partire dal 1° gennaio 2010, «concorrano al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà attraverso il finanziamento di progetti, di durata anche pluriennale, per la valorizzazione, lo sviluppo economico e sociale, l'integrazione e la coesione dei territori dei comuni appartenenti alle province di regioni a statuto ordinario confinanti». Le Province di Trento e Bolzano assicurano al Fondo 40 milioni di euro a testa all'anno.

L'Organismo di indirizzo (Odi). Ha sede presso la Ragioneria territoriale dello Stato di Verona ed è composto dal deputato Aldo Brancher e dal suo vice Mattia Losego, consigliere comunale Pdl di Belluno, rispettivamente presidente e vice (entrambi in rappresentanza del Ministro dell'economia), Daniele Molgora (per il Ministero dell'interno), Maurizio Facincani (Ministero rapporti con le regioni), Sergio Bettotti (Provincia di Trento), Hermann Berger (Provincia di Bolzano), Roberto Baitieri (Regione Lombardia) e Roberto Ciambetti (Regione Veneto).

Il cartello d'ingresso a Sovramonte, comune bellunese che da tempo si batte per l'«annessione» al Trentino

Al Fondo possono accedere i Comuni di Lombardia e Veneto confinanti con le Province Autonome di Trento e Bolzano (di seguito l'elenco completo) ma anche le eventuali associazioni tra questi Comuni e quelli ad essi territorialmente contigui se appartenenti alla medesima provincia.

Provincia di Sondrio: Bormio e Valfurva.

Provincia di Brescia: Pontedilegno, Saviore dell'Adamello, Cevo, Ceto, Breno, Bagolino, Idro, Valvestino, Magasa, Termosine e Limone sul Garda.

Provincia di Verona: Malcesine, Boscochiesanuova, Sant'Anna d'Alfaedo, Dolcè, Brentino Belluno, Selva di Progno, Erbezzo e Ferrara di Monte Baldo.

Provincia di Vicenza: Recoaro Terme Asiago, Valli del Pasubio, Enego, Valdastico, Pedemonte, Posina, Rotzo, Lastebasse, Laghi, Cismon del Grappa e Crespadoro.

Provincia di Belluno: Arsié, Auronzo di Cadore, Canale d'Agordo, Cesiomaggiore, Comelico Superiore, Cortina d'Ampezzo, Falcade, Feltre, Gosaldo, Lamon, Livinallongo del Col di Lana, Rocca Pietore, Sovramonte, Taibon Agordino e Voltago Agordino.

Fondo Brancher, assalto al «tesoretto»

Presentati 206 progetti per 889 milioni di euro: ma quelli a disposizione sono solo 160

di Paolo Morando

TRENTO. Un "tesoretto" di 160 milioni di euro. Da utilizzare per realizzare progetti presentati dai Comuni confinanti con Trentino e Alto Adige. Peccato che quelli presentati siano tanti, troppi. E soprattutto per un ammontare complessivo di 889 milioni di euro, quasi sei volte tanto la somma a disposizione. Non sarà una partita facile, quella dell'assegnazione dei finanziamenti del cosiddetto "Fondo Brancher", dal nome del presidente dell'Organismo d'indirizzo: l'ex prete ed ex dirigente Fininvest Aldo Brancher, deputato del Pdl e controverso ministro nell'estate del 2010 per appena 17 giorni.

Il maggior numero di progetti arriva dalla provincia di Belluno: 72 per 291.640.457 euro. Seguono i comuni bresciani (61 progetti per 312 milioni), quelli della provincia di Vicenza (34 per 145 milioni), Sondrio (24 per 37 milioni) e infine Verona (15 per 103 milioni). Un vero e proprio assalto insomma a un "tesoretto" istituito, come noto, per dare una risposta concreta alle minacce di "secessione" per via referendaria avviate da numerosi paesi veneti e lombardi confinanti con Alto Adige e soprattutto Trentino, da Lamon a Sovramonte, da Cortina d'Ampezzo ad Asiago, una ventata arrivata fino ai comuni lombardi Valvestino e Bagolino. Ora si apre la partita relativa all'assegnazione dei fondi, dopo che in questi mesi (il termine per la presentazione delle richieste era il 30 giugno) i documenti presentati dai Comuni sono stati ordinati e catalogati: la valutazione qualitativa dei progetti avverrà entro la fine dell'anno, attraverso la nomina da parte dell'Organismo d'indirizzo (Odi) del Fondo di una Commissione approvazione progetti, una struttura dunque terza e indipendente (ma per statuto presieduta dallo stesso Brancher) a cui sarà affidato il compito di approvare annualmente i progetti e determinare i finanziamenti spettanti a ciascuno di essi. E qui sta il nodo della questione: il criterio di riparto dei fondi.

Già all'inizio dell'anno il presidente altoatesino Luis Durnwalder aveva buttato lì l'idea di dividere i finanziamenti tra i vari progetti. Come? Ovvio: i 40 milioni erogati da Bolzano per progetti presentati da Comuni confinanti con l'Alto Adige e quelli trentini per i progetti relativi ai propri confini. Idea che non è passata, per evidenti ragioni geografiche: i comuni confinanti con il Trentino sono infatti di molto superiori a quelli a ridosso dell'Alto Adige e il riparto sarebbe così risultato sproporzionato. Ma la stessa logica, quella dell'assegnazione su base territoriale, rischia di ripresentarsi ora, al momento di valutare i progetti e assegnare i fondi. Non sarà semplice, infatti, non tenere in alcun modo conto della provenienza delle richieste, che come si è visto riguardano in modo estremamente diverso le diverse province confinanti sia per numero che per importi. Non a caso, proprio per evitare possibili forme di condizionamento (anche solo a livello psicologico), l'Organismo d'indirizzo ha analizzato i singoli progetti senza conoscerne la provenienza: un po' come avviene nei concorsi pubblici, quando gli elaborati vengono valutati tenendo separata l'identità dell'autore. Il che, peraltro, non è di per sé garanzia di un equo giudizio.

Che la questione sia delicata *lo dimostrano anche le polemiche* dei mesi scorsi, sollevate in particolare da Sergio Reolon, ex presidente della Provincia di Belluno e ora consigliere regionale veneto del Pd, circa "pellegrinaggi" di sindaci con il cappello in mano a Verona, dove ha sede l'Odi, o addirittura nella lussuosa villa di Brancher a Bardolino. Anche Mattia Losego, vicepresidente dell'Organismo di indirizzo, garantisce che non si terrà conto di criteri, per così dire, geografici: «Non sarebbe corretto - afferma - la valutazione sarà esclusivamente qualitativa in termini di ricadute sui territori in chiave di perequazione rispetto alle Province di Trento e Bolzano, per garantire nei comuni confinanti una qualità della vita sempre più simile a quelle di chi vive in Province autonome. E di pellegrinaggi da Brancher io non ho mai sentito parlare».

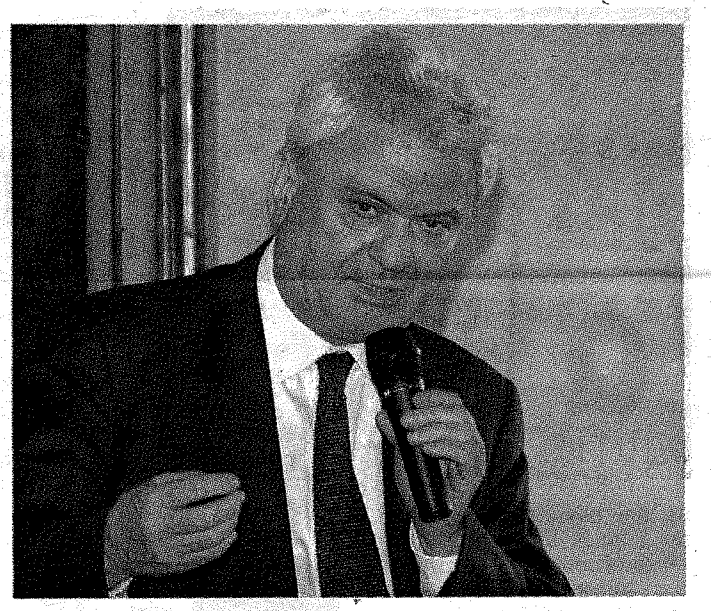
Il problema più urgente ora è però un altro: ottenere dal Ministero dell'economia quelle 15 persone in posizione "di comando" a Verona, previste come supporto tecnico organizzativo dell'Organismo d'indirizzo dallo stesso decreto istitutivo del Fondo dello scorso 14 gennaio, senza le quali sarà impossibile procedere alla fase finale. E dunque alla definizione della graduatoria di progetti. Si tratta dei tecnici che, ad esempio, dovrebbero svolgere sopralluoghi nelle aree interessate dagli interventi. E infatti si sta pensando a una via alternativa: una convenzione con il Ministero dello sviluppo economica per la creazione di un'agenzia strumentale "in house". Perché si sa: di questi tempi Tremonti i cordoni della borsa non li apre. E neppure quelli del ministero: finora ha concesso una sola persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CRITERI PER IL RIPARTO

Più chance coinvolgendo i privati

TRENTO. I progetti devono avere obiettivi di sviluppo e integrazione in materia di sostegno sociale, assistenziale, abitativo o educativo, oppure favorire l'occupazione o l'attività imprenditoriale giovanili, con particolare attenzione allo sviluppo del turismo. In generale, va garantita la crescita complessiva dei territori di confine e lo sviluppo delle zone svantaggiate e delle aree montane, per contrastarne l'abbandono. Ma attenzione: un mese fa, intervenendo a Cortina d'Ampezzo a un meeting del Pdl, lo stesso Brancher aveva sottolineato l'opportunità della partecipazione del privato accanto al pubblico: «Se c'è il privato che investe il 30%, il progetto può senz'altro avere maggiori chance». Chi resta escluso potrà comunque ripresentare il proprio progetto entro il 31 marzo 2012: il Fondo è infatti strutturale e viene alimentato ogni anno.


Il deputato Aldo Brancher, presidente dell'Organismo d'indirizzo

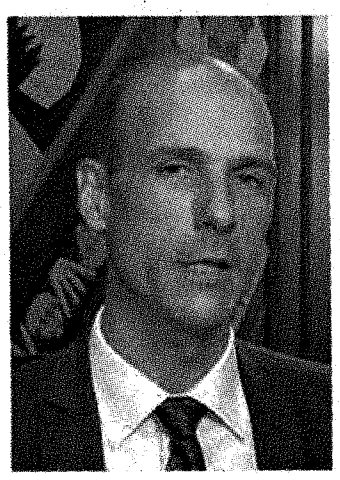
Le richieste esaminate finora senza conoscerne la provenienza geografica

Tremonti doveva mettere a disposizione 15 tecnici: ne è arrivato solo uno

L'Organismo di indirizzo affiderà la decisione a una Commissione terza e indipendente

Quei Comuni a cui manca il riscaldamento

Il rappresentante trentino nell'Odi: i trasferimenti non bastano


Sergio Bettotti, dirigente provinciale

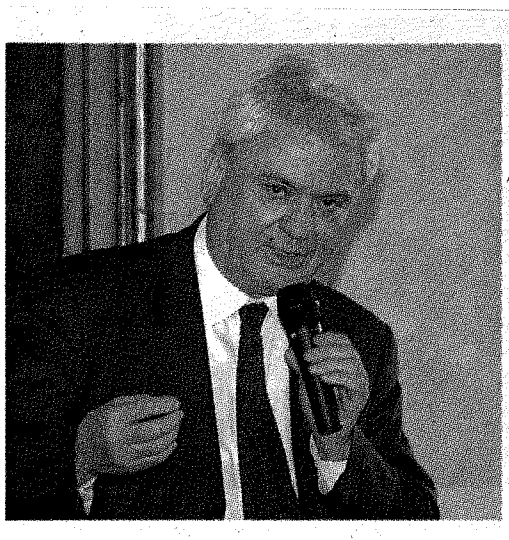
TRENTO. Dirigente provinciale del Dipartimento innovazione e Ict, Sergio Bettotti è il rappresentante della Provincia di Trento nell'Organismo d'indirizzo del "Fondo Brancher". E sotto i suoi occhi sono passati in questi mesi tutti i 206 progetti presentati dai Comuni confinanti con Trentino e Alto Adige. «Possono essere divisi in tre categorie - spiega - una prima grande tipologia riguarda i progetti infrastrutturali, poi vi sono quelli relativi a opere pubbliche, molti anche di carattere edilizio, ad esempio per il recupero di immobili piuttosto che di strutture per l'istruzione o per l'attività sportiva. Infine gli interventi sul fronte turistico-ambientale, per il recupero di determinate aree in chiave di sviluppo economico». Più numerosi inoltre i progetti presentati da associazioni di Comuni rispetto a quelli di singole realtà: il decreto dello scorso 14 gennaio peraltro dà maggior valore proprio ai progetti che hanno una ricaduta su un territorio il più ampio possibile. È il caso di una richiesta arrivata dalla provincia di Sondrio, che coinvolge la quasi totalità dei Comuni che avevano i requisiti per accedere ai finanziamenti: una scelta insomma "di sistema".

Qualche progetto particolarmente curioso o inatteso? «Direi che emerge una forbice molto aperta tra progetti che cercano di rilanciare con nuove iniziative i territori, inventando un modo diverso di dare linfa allo sviluppo turistico, e quelli che invece rappresentano per così dire "bisogni primari" - spiega Bettotti - ci sono Comuni con il problema di scuole fatiscenti, a cui andrebbe rinnovato il sistema di riscaldamento. Ci sono territori costretti a chiedere interventi non per un rilancio, bensì per soddisfare bisogni che andrebbero normalmente risolti con i trasferimenti statali. Questo evidentemente non sempre avviene. E ci deve far pensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfiducia a Brancher, maggioranza divisa

La mozione di Urzì non passa ma gli astenuti sono stati ben 19



Sopra, l'ex ministro Aldo Brancher; a destra, Alessandro Urzì

BOLZANO. Maggioranza divisa, l'altra notte in Consiglio regionale, al momento del voto sull'ordine del giorno alla Finanziaria presentato per Futuro e Libertà dal consigliere Alessandro Urzì a proposito della permanenza dell'ex ministro Aldo Brancher alla guida dell'organismo che è chiamato a decidere sulla destinazione dei fondi assegnati dalle Province di Trento e di Bolzano per i comuni svantaggiati di Veneto e Lombardia confinanti con trentino e Alto Adige. Un "tesoretto" che, per gli esercizi finanziari 2010/2011, conta su circa 160 milioni di euro. Brancher, come si ricorderà è il ministro meno longevo della storia repubblicana: dal 18 giugno al 6 luglio 2010, nominato da Berlusconi giusto in tempo, va ricordato, per avvalersi della legge sul legittimo impedimento, solo poi dichiarata incostituzionale. Lo scorso luglio, nei confronti di Brancher, la sentenza definitiva della Cassazione che confermando quella di secondo grado lo ha condannato a due anni di reclusione per ricettazione e appropriazione indebita per avere intascato fondi neri per 827 mila euro nell'ambito della scalata alla banca Antonveneta.

«L'ordine del giorno partiva da un chiaro assunto - afferma Urzì in una nota - quale buon padre di famiglia farebbe gestire i propri risparmi da un pregiudicato condannato per ricettazione e appropriazione indebita? Da qui la richiesta di intervenire sul governo Monti per richiedere la sostituzione dei vertici di quell'organismo». La risposta è stata la divisione nel voto del Consiglio, con la maggioranza divisa: l'Upt contraria, il Pd in ampia parte astenuto, favorevoli ampi settori del Consiglio da destra a sinistra. Ovviamente contrario il Pdl (di cui Brancher è espressione) e mal di pancia nella Lega che si è divisa nel voto. Le nomine erano state assunte dal precedente governo Berlusconi. Il voto finale è stato di 10 sì all'ordine del giorno, 14 no e ben 19 astenuti, che dunque hanno fatto la differenza. «Il presidente della Regione Dellai non è stato convincente nel suo intervento accennando ad un ruolo non politico dell'organismo espresso dal governo, ricordando che le due Province esprimono due propri rappresentanti, infine non dando indicazione di voto ma rimettendosi all'aula», spiega Urzì, definendo la posizione di Dellai «leggermente pilatesca». «Sono certo di avere presentato una richiesta legittima e moralmente dovuta - conclude il consigliere regionale di Futuro e Libertà - ma dove è finito il senso di giustizia e di moralità pubblica della politica?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTINO 9/12/11

Fondo Brancher, Bolzano vuole la gestione separata da Trento

Durnwalder e i comuni confinanti «Sui nostri 40 milioni decido io»

BOLZANO. La Provincia di Bolzano ha deciso: vuole dare il proprio contributo solo ai Comuni confinanti con i confini provinciali, senza diluire i 40 milioni in un fondo unico con Trento, il cosiddetto "Fondo Brancher". La giunta presieduta da Luis Durnwalder ha deliberato ieri la suddivisione per il 2011 dei 100 milioni previsti dall'Accordo di Milano come forma di partecipazione della Provincia al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà: 40 milioni sono la quota fissata dall'Accordo che deve essere impegnata per i Comuni di confine con le due Province autonome. Sottolinea il presidente Luis Durnwalder: «Ribadiamo la nostra richiesta di avere una gestione separata dei finanziamenti.

Luis Durnwalder

Una impostazione che ci sembra più corretta, visto che l'Alto Adige ha solo 9 Comuni confinanti, mentre il Trentino ne ha una quarantina». Gli altri 60 milioni di euro sono destinati all'assunzione da parte della Provincia altoatesina di finanziamenti statali: 20 milioni continuano ad essere accantonati per la convenzione per i programmi Rai in tedesco e ladino, per la quale le trattative sono in corso da molti mesi.

Trentino 20/12/11